

AL S. CHIARA LIBRO E SPETTACOLO

«Sgørbypark» da leggere

«Sgørbypark» è lo spettacolo del regista e drammaturgo Giacomo Gamba e della bresciana Fabbrica del Vento, che ha trovato successo in Festival di teatro contemporaneo anche internazionali (Argentina, Paesi Bassi, Ecuador, Austria..).

Già ne aveva fatto un libro la casa editrice bresciana Starrylink, che ora ne cura una nuova edizione per la collana «teatro e didattica», scritta a quattro mani da Giacomo Gamba e Marisa Strada, docente universitaria della Ca' Foscari di Venezia, specializzata in didattica.

Oggi, venerdì, alle 16,30 al Teatro S. Chiara, in contrada S. Chiara (ingresso gratuito) vi sarà la presentazione del libro (fatta da Antonio Sabatucci) e, a seguire, una replica dello spettacolo. «Quando il mondo è



diventato pazzo e tutto è già finito, niente altro resta da fare che replicare la vita a Sgørbypark», recita una nota di presentazione. Si parla della pièce con Laura Mantovi e Davide Fumagalli, ex-spie alla deriva in un mondo distrutto. Ma anche del libro, che può funzionare come percorso didattico a sé stante. (s. t.)

Secondo volume della nuova collana
Presentazione del 7 Ottobre

Domani al Santa Chiara

Un assurdo microcosmo

«Sgørbypark» di Gamba: presentazione e spettacolo



Domani pomeriggio alle ore 16.30 al Teatro S. Chiara andrà in scena "Sgørbypark", scritto e diretto da Giacomo Gamba, interpretato da Laura Mantovi e Davide Fumagalli. L'occasione è la presentazione della nuova collana editoriale della editrice Starrylink, "Teatro e Didattica", i cui primi titoli, oltre a "Sgørbypark", sono "Extracom", "Venteux" e "Loving M.", tutti scritti da Giacomo Gamba. Lo spettacolo sarà preceduto da una presentazione del critico teatrale Antonio Sabatucci, di cui pubblichiamo una anticipazione.

"Sgørbypark" è l'allestimento più famoso di Giacomo Gamba, quello con cui è andato in giro per l'Italia e col quale ha effettuato anche una tournée in Spagna e in Sud America (Argentina ed Ecuador). La scrittura conferma i due motivi fondanti del teatro del giovane drammaturgo bresciano: il ricorso a una recitazione essenzialmente corporea, e la perdita di fiducia nella capacità di comunicazione della parola. In più, con "Sgørbypark" Gamba chiarisce la sua poetica operando uno sconfinamento nel Teatro dell'assurdo, di Beckett e Ionesco. Egli immagina una situazione da "day after", uno spazio desolato che potrebbe essere una discarica dove si ammassano rovine di un passato tecnologico, sopravvissute a una guerra nucleare, probabilmente. Sulla scena troviamo due personaggi, un uomo e una donna, vestiti di stracci, rifiuti tra i rifiuti, due sopravvissuti a qualche disastro planetario.

Ma, a mano a mano che il testo scorre, ci accorgiamo che tra i due passa una relazione di tipo gerarchico; solo che, con un rovesciamento di ruoli tipico del teatro Gamba, è la donna a svolgere la funzione di Comandante; l'uomo è il suo sottoposto. Si chiamano con nomi impronunciabili: Hormoga-

srisk, lei; Travalavtest, lui. Dai dialoghi molto frammentati, spesso insensati, riusciamo a capire che una volta i due erano agenti dello spionaggio di qualche potenza, autori e vittime di violenze fisiche e psicologiche, sicuramente oggetti di manipolazioni genetiche, di torture, di lavaggi del cervello. E tutto ciò, accettato per amore della bandiera, di una Patria assai crudele che li ha ridotti a semplici ingranaggi della macchina del potere.

Lo spettacolo si apre su uno scenario apocalittico. Quello che però vediamo appena la scena si illumina non è un inizio, perché tutto è già avvenuto e ai due eroi non resta che scontare, spiare, le conseguenze di quanto è successo.

Hormy e Travy (così a un certo punto cominciano a chiamarsi) sono impegnati in un gioco di massacro in cui frequentemente si scambiano le parti di vittima e carnefice, lottano per sopravvivere, anche se si capisce che la sopravvivenza non sarà una vittoria, ma una ulteriore condanna; la sopravvivenza è la loro prigione: sono entrambi vittime di una sentenza terribile, che non prevede la morte, ma l'espiazione eterna di una colpa irrimediabile.

In "Sgørbypark", non c'è sviluppo, non c'è progresso, il passato si confonde col presente, ma la sensazione più angosciante che trasmette lo spettacolo è una desolante assenza di futuro. Il futuro non c'è perché probabilmente è stato già consumato, incenerito. Il riferimento, evidente, è al Beckett di "Aspettando Godot". In "Godot" Vladimiro ed Estragone sentono l'assenza di un Dio che non c'è: è il Dio che se n'è andato, che si è allontanato dagli uomini perché, come ha detto Giovanni Paolo II poco prima di morire, si è disgustato dei loro errori, dei massacrati che, in nome delle ideologie, hanno compiuto nel corso del Novecento. Vladimiro ed Estragone colmano quest'assenza costruendo dentro di loro un Dio dell'attesa. Hormy e Travy, invece, aspettano una certa Dolly - se lo ripetono spesso nel corso del testo - e nell'attesa se ne costruiscono una con le loro mani, con i pezzi recuperati nella discarica. Farà loro compagnia, giocherà a carte con Hormy e, probabilmente, la farà vincere... Questa replica, mostruosa e metallica, è l'unica possibilità di trascendenza nell'universo di "Sgørbypark", condannato all'eterno presente.

Antonio Sabatucci